

An». Il presidente Fini non si sottrae: «Ben vengano - dice - le indagini su tutto ciò che concerne il patrimonio di Alleanza nazionale, anche se la denuncia proviene da avversari politici». Tra i primi passi degli investigatori, «l'acquisizione dei documenti relativi al passaggio di proprietà dell'immobile e alle persone fisiche e giuridiche coinvolte».

La storia è complessa e il *Giornale* l'ha ricostruita passaggio dopo passaggio sollevando, alla fine, vari punti interrogativi. Nel 1999 muore Donna Anna Maria Colleoni, signora di mai tradita fede fascista. E, sorpresa, la nobildonna lascia al suo partito parte del suo pregevole patrimonio immobiliare. Tra questi l'atticetto a Montecarlo in boulevard Charlotte 14. Quando nel marzo 2009 An si fonde con Fi dando vita al Pdl, si pone il problema - così per altri partiti - di come gestire un patrimonio, compresi i rimborsi elettorali, che non vuole essere condiviso con tutto il pdl ma restare esclusivo di An. La soluzione trovata è una Fondazione che nascerà nel 2011 e che diventerà proprietaria di quel patrimonio. In attesa di quella data resta in vita un Comitato di garanti (9 persone tra cui tre finiani) e un comi-

Elisabetta Tulliani

La signora Fini, ex Gaucci, ricca grazie a un mld di lire vinto al Lotto

tato di gestione diretto dal tesoriere il senatore Nicola Pontone che con Donato Lamorte, entrambi finiani doc, che ha materialmente in mano le chiavi della cassa. La premessa serve per inquadrare il giallo della casa di Montecarlo. Nel 1999 Donna Colleoni lascia ad An, all'allora tesoriere Donato La Morte, la casa. Due anni fa il tesoriere Pontone la vende ad una società off shore per 300 mila euro. Un prezzo, in base alla denuncia, assai più basso rispetto al valore originale. Non solo: un paio d'anni fa la stessa società affitta l'immobile a Giancarlo Tulliani, fratello di Tullia. Con l'aggravante che alcuni inquilini dello stesso palazzo, prima della società, avevano chiesto di acquistare l'attico offrendo un milione e mezzo di euro. Perché il tesoriere ha fatto un così cattivo affare? E a chi fa riferimento la società off shore? «Nè a Fini nè alla Tulliani» replicano i risepittivi legali annunciando cause e querele. Quel che è certo è che, in previsione della separazione, è scoppiata una guerra per il controllo del patrimonio di An tra finiani ed ex ancora pdl. L'avviso a Fini è chiaro: giù le mani dal tesoretto di An, circa 400 milioni. ♦

Intervista a Francesco Storace

«Ombre sul caso, spero che Gianfranco fosse all'oscuro»

L'ex aennino: «Se avessi firmato io la denuncia sarebbe scoppiata la guerra atomica. È una storia triste. Mi scrivono elettori amareggiati

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Francesco Storace, ex governatore del Lazio e ministro della Salute, oggi consigliere regionale, ha alle spalle un lungo pezzo di strada nel Msi e in An da cui è uscito nel 2007 in polemica con Gianfranco Fini.

Pochi giorni fa due esponenti del suo movimento, «la Destra», hanno presentato denuncia «contro ignoti» per appropriazione indebita e truffa aggravata.

La mossa parte da lei, dalla sua ruggine personale con il presidente della Camera?

«No, io non ho fatto la denuncia perché sarebbe scoppiata la guerra atomica. Ma leggo i giornali. Non potevo bloccarla, non potevo dire "state zitti" o sarei stato omettoso».

Non aveva mai sentito parlare dell'appartamento monegasco prima d'ora?

«Mai. Del resto nei partiti l'attività amministrativa è disgiunta da quella politica, come è giusto che sia. E io mi occupavo di politica. Anche io ho donato una casa: quella che mi hanno bruciata nell'80...».

Che idea si è fatto della vicenda?

«Spero che si chiarisca presto. Fini si è limitato a dire che non è vero niente, ma non ha fornito spiegazioni».

In realtà, a proposito della sua denuncia di «avversario politico» ha detto «ben vengano le indagini sul patrimonio di An».

«Bé, lei ha mai visto qualcuno che dicesse: per carità non indagate? È una frase che si dice. Vedremo».

La vostra è una denuncia politica?

«La lotta politica si fa a livello di partito. Di Pietro la fa personalmente, io no. Ma non potevo dire no a chi voleva rivolgersi ai giudici».

Ripeto: nel merito che idea si è fatto?

«Spero che qualcuno abbia fatto un imbroglio sotto il capo».

Cioè che i vertici non sapessero nulla? Al rogitto però era presente il tesoriere del partito, senatore Pontone.

«C'è una serie di ombre. Non solo questa. Noi abbiamo agito contro ignoti: se poi l'ignoto diventa noto, sono affari suoi. Ho letto di una persona che ha detto di aver offerto per la stessa casa un milione e mezzo di euro. È vero o no?».

Lei non lo sa?

«Io sono uscito da An nel 2007. Le

Gli eredi

«Sono arrabbiati, vogliono capire che fine ha fatto la casa»

società che hanno partecipato alla compravendita sono nate nel 2008».

Ha mai sentito parlare di altri eventuali beni all'estero o di altre società off-shore?

«No, mai. Di queste cose non so nulla».

È vero che gli eredi della contessa Colleoni sono arrabbiati?

«È comprensibile. Si metta nei panni di chi non ha ricevuto un immobile perché è stato lasciato al partito per la "buona battaglia" e oggi scopre che forse non è finita così».

A Montecitorio si è sfiorata la rissa tra deputati che lei conosce bene.

«Se io fossi rimasto in An che ha aderito al PdL, oggi mi troverei a decidere tra Fini o contro Fini. È un po' triste».

Le capita di parlarne con militanti ed elettori di An?

«Ricevo messaggi di gente molto amareggiata. Non è una bella storia».

Il Pdl mostra le sue 16 fondazioni: «Libertà, giustizia garantismo»

Alla faccia di chi dice che il Pdl è il partito del pensiero unico agli ordini di un padre-padrone che non tollera dissenso e correnti. Ci sono ben 16 simboli, tutti allineati uno appresso all'altro dietro un lungo tavolo dove siedono ministri e sottosegretari.

La miracolosa apparizione si materializza nella grande sala del tempio di Adriano in piazza di Pietra il giorno dopo il voto di sfiducia al sottosegretario Caliendo, prova matematica di una maggioranza che non c'è più. «E da dove sono spuntate fuori queste associazioni?» mormora un parlamentare del pdl sorpreso da tanta presunta e inaspettata varietà di idee. Di notte, forse. A parte i «Promotori della Libertà» della Brambilla, esiste «Costruiamo il futuro», «Foedus», «Fondazione Craxi», «Free», «Magna Carta», «Noi Riformatori», «Movimento per l'Italia», «Nuova Forza Italia», «Riformismo e Libertà», «Riformisti Europei» e anche «Cristoforo Colombo per le Libertà» che fa capo al ritrovato ex ministro Claudio Scajola costretto alle dimissioni per lo scandalo case-cricca.

L'occasione per il gioco di prestigio è un convegno sulla giustizia dal titolo «L'uso politico della giustizia in Italia» che si terrà a Roma il 29 settembre. Una presentazione con largo anticipo che ha visto schierati tutti i big nonostante il 5 agosto: i ministri Alfano, Carfagna, Sacconi, Brunetta e Gelmini, i sottosegretari e i capigruppi Cicchitto, Gasparri e Quagliariello. «Il tema della legalità - ha spiegato - fa parte dei nostri principi indisponibili e non può essere oggetto di tatticismi che vedono la nascita di nuovi raggruppamenti». Messaggio a Fli, ai finiani e a chi sta valutando di lasciare la casa madre del Pdl.

Se è vero, come è vero, che l'attacco ai pm, il processo breve e la riforma del Csm saranno gli obiettivi del Pdl in campo a settembre, le forze sono in campo. Diverse - ben sedici formazioni - ma unite, recita la brochure, contro i «settori della giustizia politicizzata e della politica giustizialista e l'uso improprio dell'arma giudiziaria». Due obiettivi in un colpo solo: sfoggio di pluralismo e di compattezza. Miracoli d'agosto. **C.FUS.**